

Quella scure sugli editori (di libri)

di CATERINA MALAVENDA

Ora che la maggioranza parlamentare sembra intenzionata a discutere persino con l'opposizione la modifica delle norme che hanno suscitato le polemiche più aspre, risolti forse con un emendamento i problemi dei blog, sono gli editori dei libri a rischiare di rimanere con il cerino in mano.

Già gravati, al pari di quelli che pubblicano anche o solo giornali, degli oneri che derivano dalla responsabilità amministrativa, nel caso in cui un autore pubblici intercettazioni illegali o irrilevanti, saranno anche le sole vittime della «nuova» rettifica.

Nel silenzio quasi assoluto di chi ha protestato fino allo sfinito contro l'udienza filtro, infatti, l'art. 29 del disegno di legge, sottoposto all'approvazione della Camera, concede a chiunque si sia visto attribuire

in un libro, immagini, atti, pensieri o affermazioni diffamatori o contrari a verità il diritto di indicare non più di due quotidiani nazionali, sui quali l'editore dovrà far pubblicare, a sue spese, un testo di rettifica senza replica dell'autore.

La rettifica è un istituto antico, saggiamente introdotto nel 1948 nella legge sulla stampa dall'Assemblea costituente, con il chiaro obiettivo di dar voce a quanti, diffamati sui giornali, volessero replicare, raccontando la propria verità.

A tale scopo si ritenne di riservar loro uno spazio qualificato — medesima pagina e uguale evidenza — sullo stesso periodico che aveva divulgato notizie false, per consentire — confidando sulla fedeltà dell'utente — a chi le avesse lette di essere informato della posizione dell'interessato, senza ulteriori spese per l'editore, proprietario di quello spazio. Per

l'impossibilità pratica di ottenere il medesimo risultato con i libri, i lungimiranti componenti dell'Assemblea non ritennero che l'istituto potesse riguardarli.

Ora, invece, con scelta improvida ed assai costosa, si pretende di estendere il diritto di rettifica anche al loro contenuto, ponendo a carico degli editori l'obbligo di acquistare gli spazi necessari per la diffusione delle rettifiche, come detto pubblicandole senza replica.

Basta ricordare quel detenuto che inviò una rettifica da San Vittore, sostenendo di non essere mai stato arrestato, per apprezzare la conseguenza di una tale previsione, la circolazione su quotidiani nazionali di informazioni prive di controllo, provenienti da chi, senza contraddittorio, potrà smentire anche fatti veri.

La soluzione adottata, comunque, non ha alcuna speran-

za di ottenere il suo scopo: quanti saranno i lettori che hanno letto quel libro e che ricordano la circostanza smentita e che leggono proprio quei quotidiani? Talmente pochi da vanificare lo sforzo economico.

L'insensatezza della previsione è proporzionale ai costi esorbitanti che editori, anche di nicchia, dovrebbero affrontare, specie quando abbiano pubblicato libri su argomenti delicati o inchieste su personaggi potenti. Potrebbero finire sommersi di rettifiche, con costi spesso insostenibili.

La soluzione? Presto detto, passare ad autori che si occupino degli scandali nell'antica Roma o nel Risorgimento. Chi mai potrebbe chiedere una rettifica per conto di Cesare o di Garibaldi?

*avvocato penalista
esperto in Diritto
dell'informazione*